

Paesaggio o Panorama?

Sulla lettura dei paesaggi,
scritture della vita

Nella fraseologia comune i termini "paesaggio" e "panorama" sono in genere considerati sinonimi. Essi vengono utilizzati vicendevolmente per indicare sia il complesso di caratteri che consente di percepire il significato di un territorio, sia una sua veduta, una rappresentazione scenica di un territorio a cui sia riconosciuto un valore estetico importante.

Un dualismo, anche e soprattutto culturale, di portata tale da influenzare l'evoluzione storica del concetto stesso di paesaggio con importanti ripercussioni nella definizione dei criteri di pianificazione e gestione, così come nella visione che del territorio ha il comune cittadino. Questo è il tema di Paesaggio o Panorama?, un contributo presentato nell'Overview di Paysage, da cui trae spunto questo breve saggio, sviluppato sottoforma di dialogo tra gli autori. Partendo dalla necessità di perseguire una politica di divulgazione ed educazione paesaggistica e dalla preoccupante carenza di impegno in questo senso, pur

con mirabili eccezioni, il dialogo interviene criticamente sul concetto di paesaggio e sulla sua necessaria distinzione dalla mera osservazione scenica. Ne emerge come la marcata settorialità degli studi paesaggistici sia un fattore che limita il processo di sensibilizzazione sull'importanza sociale ed economica del paesaggio, oltre che il progredire della conoscenza scientifica. In continuità con quanto da tempo proposto da diversi autori, l'approccio semiologico è ritenuto coerente con il profilo culturale della Convenzione Europea del Paesaggio ed efficace rispetto a molteplici esigenze scientifiche e tecniche, ma anche rispetto alle opzioni sociali di diffusione e crescita della sensibilità paesaggistica delle popolazioni. È in quest'ottica che si colloca la pubblicazione di questo testo, momento di un percorso di divulgazione paesaggistica più ampio che prevede l'uso e la sperimentazione di forme comunicative diverse in funzione anche dell'intrinseca variabilità semantica dei paesaggi.

di

Frederick Bradley e Gabriele Paolinelli



Immagini rappresentative di vedute iconizzate nella cultura comune veicolano spesso messaggi astratti e superficiali che possono generare influenze negative sulla percezione sociale del paesaggio, fuorviandola, nei casi dei gruppi outsider, e radicandone una considerazione effimera, nei casi delle popolazioni insider.

Nessuno ha mai fatto i conti del costo economico, sociale e culturale di una inadeguata comunicazione; ma si tratta probabilmente di una cifra astronomica. [...] Curiosamente oggi si parla molto di partecipazione, intesa come uno strumento di sviluppo democratico, ma raramente si parla di divulgazione come condizione essenziale per capire e quindi per partecipare (Angela P., 1982).

Rispetto all'obiettivo essenziale della sensibilizzazione culturale delle persone nei confronti dei paesaggi (Consiglio d'Europa, 2000), due distinzioni hanno rilievo in ragione dell'attuale stato delle cose in Italia; la prima è relativa alle parole "paesaggio" e "panorama", la seconda riguarda i ruoli delle azioni di "divulgazione" e di "educazione"; entrambe esprimono potenziali programmatici e operativi dei quali si interessano le riflessioni proposte di seguito e il contributo presentato nell'Overview. I paesaggi sono la manifestazione della vita nelle sue molteplici forme (Dal Sasso A., Pandakovic D., 2009). La felice sintesi di questa espressione enfatizza la pregnanza del significato del paesaggio come testo per la riflessione sulla società contemporanea e il suo futuro. Se consideriamo questa metafora, distinta, ma in realtà affatto vicina, a quella del paesaggio come teatro (Turri E., 1998), saper leggere i paesaggi è dunque essenziale per saper scrivere nei paesaggi. Non sono solo i progettisti coloro che possono e debbono occuparsi della scrittura; essi sono strumenti per una composizione che è necessariamente sociale. Coloro che si occupano dei paesaggi nelle diverse vesti professionali, sia scientifiche che tecniche, si pongono da tempo questioni che ritengono significative per la loro comprensione, finendo spesso però per esprimersi con concetti e linguaggi esclusivi, laddove non autoreferenziali e poco utili. Peraltro, le collettività locali, le popolazioni a cui fa riferimento la concezione europea di paesaggio non hanno ancora, per formazione, le basi per la lettura dei paesaggi che abitano o visitano (Gagliardo P., 1999), cosicché essa non costituisce un'attività comune e importante nell'esperienza della vita. A tali molteplici motivi consegue una evidente lontananza delle persone dalle letture dei paesaggi che non si fermano alla emotiva visione dei panorami. Rispetto alle generazioni in età scolare, le attenzioni debbono e possono essere volte in via prioritaria alla programmazione e allo sviluppo di iniziative che rientrano nell'educazione scolastica, poiché le persone sono predisposte all'apprendimento, per età e per compiti sociali. A questo proposito, Benedetta Castiglioni ha argomentato le valenze e le potenzialità dei processi educativi (Castiglioni B., De Marchi M., 2009) e ha curato, per il Consiglio d'Europa, un rapporto intitolato *Education on landscape for children* (Castiglioni B., 2009). Perché accedano a processi di educazione paesaggistica le generazioni in età adulta occorre, invece, che si generino sufficienti curiosità e si diffondano interessi culturali capaci di spingere parte dell'attenzione delle persone in una direzione specifica rispetto alle molte possibili. Questi

sono i termini nei quali riteniamo peculiare il ruolo di una divulgazione paesaggistica fondata su appropriate basi scientifiche di conoscenza e di comunicazione. Il processo di produzione di interesse non presenta soluzioni di continuità con quello vero e proprio di educazione, ma è di esso una condizione necessaria che occorre ricercare con apposite intenzioni e modalità. Quasi mezzo secolo fa, nel 1963, Aldo Sestini pubblicò per il Touring Club Italiano *Il Paesaggio*. Il libro è rimasto una pietra miliare che oggi possiamo leggere anche con il suo ulteriore significato di testo storico che ha fotografato un'Italia che, in poco tempo, è profondamente cambiata. Grande geografo dalla penna avvincente, Sestini compie uno sforzo di sintesi descrittiva di evidente interesse divulgativo che, per quelle stesse sue caratteristiche, non aveva come finalità e non può consentire una conoscenza dettagliata e documentata dei paesaggi, raggiungibile attraverso strumenti monografici, processuali e interattivi, dedicati alle storie delle relazioni fra la loro natura e la loro cultura. L'autore, che è ben consapevole di questi aspetti essenziali, esplicita, infatti, l'intento generale di sensibilizzazione nei confronti del significato dei paesaggi (Sestini A., 1962). Pensiamo che una divulgazione precisa e organica dei caratteri identificativi dei paesaggi italiani costituirebbe un progetto culturale volto alla evoluzione di capacità di lettura adeguate alla generazione di posizioni sociali critiche fondate. Da questo punto di vista, è essenziale comprendere che cosa significhi leggere i paesaggi. *Si guarda il paesaggio e di esso ci si fa spettatori in diversi modi. Ci si lascia penetrare dalle impressioni che la visione ci produce oppure si può cercare di capire, in senso semiologico, ciò che il paesaggio può rivelare degli uomini e della società che in esso si identificano. È come leggere un libro o come assistere a una rappresentazione teatrale. In entrambi i casi, occorrono dei codici di lettura che ci aiutino a dare significato a ciò che vediamo. [...] Non basta certo il riconoscimento del tessuto relazionale per dire di aver letto il paesaggio. [...] La varietà degli elementi visibili può essere tale da rendere estremamente complicata la lettura; senza contare poi tutto ciò che nel paesaggio resta celato, segreto, impercettibile. Questi limiti della leggibilità non possono bastare per togliere valore alla nostra operazione, la quale appare come vitale forma di comunicazione con l'ambiente che ci circonda; casomai si tratta di affinare gli strumenti e di renderla sempre più funzionale al nostro obiettivo di creare territori sempre più adatti alle nostre esigenze di vita* (Turri E., 1998). Qualora non si sia "spettatori dei panorami" soddisfatti dalle sole impressioni e si intenda capire, si sta esprimendo l'esigenza di passare dalla posizione di veduta a quella di lettura e, in termini più o meno espliciti e consapevoli, di essere anche "attori nei paesaggi". *Paesaggio o Panorama?*, il contributo inserito nell'Overview propone un dialogo tra l'autore e un lettore immaginario, rappresentazione del comune sentire e delle sue possibili evoluzioni. Uno stesso profilo culturale lega questa discussione scientifica a quella divulgativa. Anche qui vogliamo proseguire il nostro ragionamento nella forma del dialogo, per sottolineare, in modo concreto, il bisogno di confronto fra esperienze

diverse per formazione e per professione, ognuna delle quali da sola dispone di strumenti parziali a fronte della realtà della vita letta nei paesaggi nei quali essa si svolge, formandoli e trasformandoli incessantemente.

Gabriele Paolinelli: Paesaggio o panorama? Viene da pensare alle possibili reazioni di chi interpreta la formulazione della domanda; per alcuni la differenza tra i due sostantivi è così evidente da rendere la questione scontata se non addirittura banale; per altri, invece, forse per l'importante maggioranza dei lettori non specialisti, essa contrappone due sinonimi e pertanto appare priva di senso.

Frederick Bradley: Sì, in effetti, è come se la domanda nascondesse e, al tempo stesso, mettesse in evidenza un dualismo che non è solo concettuale, ma anche profondamente culturale e si rivolgesse quindi ai rappresentanti di due mondi distinti (e distanti) ma egualmente privi della necessità di darvi una risposta.

Gabriele Paolinelli: Questa tua ipotesi mi sollecita molti argomenti rispetto ai quali avverto il bisogno di porti subito una domanda sulla base di una loro esposizione che, seppur sommaria, necessita di essere articolata. Per molti studiosi, la nascita dei termini "paesaggio" e "panorama" è recente, con il secondo ancor più giovane del primo che, per parte sua, presenta una evoluzione di significati tutto fuorché piana, al punto che è stato ritenuto un'entità metafisica e retorica (Raffestin C., 2005) e un *metanconcetto* (Calandra L.M., 2007). Altri, fra i quali anche tu, la pensano diversamente; la ricerca e l'utilizzazione di punti panoramici e delle relative opportunità di comprensione dei paesaggi da parte degli uomini risale, nella loro storia, ben più indietro dei periodi in cui nascono le riflessioni intellettuali e gli studi scientifici sulla percezione del paesaggio (Küster H., 2009). Tra l'uomo antico e quello contemporaneo ciò che muta sono i fini della lettura dei paesaggi, prima utilitaristici e necessari alla vita materiale, poi per questa sempre meno importanti; in conseguenza, mutano le pratiche e le abilità (Bradley F., 2010). Non vi sono però dimostrazioni dell'apparente assenza nell'uomo contemporaneo di esigenze di rapporto profondo con i paesaggi. Più indizi consentono di argomentare congetture opposte in relazione a una crescente ricerca di rapporti immateriali, ma anche in relazione a una rinnovata importanza delle capacità di comprendere i paesaggi per far fronte alle pressanti esigenze materiali di integrazione ambientale e superare la miope illusione della illimitatezza delle capacità di carico del pianeta. Nella evoluzione scientifica e tecnica, sovente, più distinzioni teoriche sono nate e permangono a causa di difetti di dialogo transdisciplinare finalizzato, rispetto ai quali penso si dovrebbe mutare radicalmente posizione a favore di un progetto culturale condiviso sul paesaggio. È però quando questi problemi di interpretazione della realtà escono, come devono, dagli ambiti scientifici e da quelli tecnici che i difetti di comunicazione divengono vere e proprie barriere di incomprensione in uno spazio semantico troppo vago per divenire utile in termini diffusi e normali. A ben vedere, da questi punti di vista non è cambiato molto rispetto a mezzo secolo addietro (Sestini A., 1963). Per parte mia, ogni volta che osservo un paesaggio ciò che si



Abbazia di Sant'Antimo, Castelnovo dell'Abate (Siena). Tratto da I Paesaggi Italiani, GUIPA - Guide al Paesaggio d'Italia.

manifesta con evidenza è la sua essenziale unitarietà; esso cattura la mia attenzione; non identico in modo diretto, senza un apposito esame analitico, la molteplicità degli ambienti che vi si intrecciano, né quella delle organizzazioni territoriali che concorrono al governo dell'uso delle risorse che in esso si trovano. Vivo con piacere o dispiacere lo stare in quel paesaggio, capisco più o meno come è fatto e funziona; non avverto alcuna metafisicità, metaconcettualità, né retorica. In questa breve disamina non posso, infine, ignorare il radicamento storico e la permanenza nella cultura italiana della matrice crociana, a cui fa riferimento la tradizione giuridica e tecnica di quella che oggi chiamiamo "tutela dei beni paesaggistici". Mi riferisco al persistere nella prassi istituzionale del senso comune del "quadro" e della "veduta", ovvero del panorama, riferiti a eccezioni, a parti enucleate dei paesaggi italiani. Essa è coresponsabile del perdurare della diffusione di tale significato effimero ed epidermico fra i cittadini. I rapporti burocratico-autorizzativi che si instaurano hanno, infatti, un'indiscutibile rilevanza socio-culturale complessiva anche solo in considerazione del fatto che circa la metà del territorio nazionale è soggetto a vincoli paesaggistici. Questa impostazione ha finito per deresponsabilizzare le comunità locali rispetto alle realtà non soggette a tutela, alle quali non è riconosciuta la dignità essenziale di paesaggi (Priore R., 2011), e continua a diluire e confondere il paesaggio nel panorama (Tosco C., 2006). Come lavora in un tale contesto chi, come te, di professione si occupa di sviluppare contenuti e formati di strumenti di divulgazione specificamente riferiti ai paesaggi italiani, ovvero volge la propria comunicazione al pubblico più vasto e diversificato possibile e rifugge l'oscurità dei contenuti e la complicazione della forma?

Frederick Bradley: La palese differenza e la presunta sinonimia dei due sostantivi "paesaggio" e "panorama" sono due chiavi di lettura antitetiche di una questione che potrebbe apparire sterile, ma che, in realtà, ha un senso. Proprio per il fatto che il problema non è sentito come dovrebbe, la sua enfasi è una provocazione verso chiunque si interessi al tema del paesaggio, professionista o uomo della strada in qualche misura sensibile a ciò che lo circonda. Il testo che propongo nell'*Overview* intende mostrare come questo dualismo e le sue conseguenze sull'attuale cultura del paesaggio riguardino tanto la lettura paesaggistica professionale, quanto quella del cittadino a cui capita di osservare il territorio a lui circostante. In entrambi i casi, infatti, la commistione concettuale tra paesaggio e panorama porta a conclusioni interpretative e modelli di intervento e comportamento che assumono rilevanza sia nei processi tecnici di elaborazione che in quelli sociali di percezione. Dunque, la chiarezza sul diverso significato dei due termini è alla base anche di una corretta divulgazione in ambito paesaggistico.

Gabriele Paolinelli: Per la molteplicità delle posizioni sul significato del paesaggio di cui si è fatto cenno e dei relativi ruoli nella società, risulta significativa la diffusione in ambito scientifico della distinzione di base per la quale paesaggio e panorama non sono ritenuti la stessa cosa

e la riduzione del primo al secondo è inopportuna e in certo modo pericolosa. Ma, come hai appena evidenziato e consideri in *Paesaggio o Panorama?*, questo non è ancora patrimonio culturale normale, né in ambito specialistico, né in ambito sociale. Veicolare una confusa omonimia può indurre processi semantici con diversi tipi di effetti; fra questi paiono degne di peculiare attenzione la consumistica frequentazione dell'immagine e la compulsiva e pervasiva trasposizione della realtà in essa che dominano la società contemporanea (Metta A., 2008).

Frederick Bradley: È indubbio che il paesaggio sia oggetto di consumo e, in quanto tale, vederlo come panorama appare la via più semplice e immediata, soprattutto in assenza di alternative culturali. Ma anche un paesaggio visto come insieme semantico può (e, per certi versi, dovrebbe) essere oggetto di uso consapevole e durevole, dunque sostenibile, e qui la sensibilizzazione e la divulgazione hanno un ruolo fondamentale.

Gabriele Paolinelli: Sì, infatti a questa posizione non corrisponde una massa critica. Addentriamoci ancora nella sostanza della distinzione di fondo. Tutti vediamo le stesse cose, ma ne traiamo percezioni diverse. Ciò che vediamo di un dato spazio è il panorama, l'immagine dell'insieme delle cose, indipendentemente dalle loro diverse nature, dimensioni, funzioni. Anche nella tua concezione, la realtà diviene paesaggio nel momento in cui attribuiamo significati alle sue fattezze attraverso le nostre percezioni e dunque anche sulla base delle nostre conoscenze. Ciò mi pare conduca alla teoria dell'*artialization* di Alain Roger (2009), per la quale, in ragione di taluni processi culturali di elaborazione della realtà, lo spazio evolve dallo *status* di paese a quello di paesaggio.

Frederick Bradley: Una persona ha modo di vedere un paesaggio solo in funzione della sua capacità percettiva e, quindi, della possibilità che ha di dare un significato a ciò che sta osservando. È una condizione che appare evidente confrontando scenari naturali con altri analoghi che abbiano una anche minima componente umana. Pensa, ad esempio, al versante roccioso di una montagna. Solo chi abbia una specifica conoscenza dei processi geologici potrà vedervi un significato palese, altrimenti la sua osservazione si limiterà a produrre un'espressione emotiva. Ma se su quel versante l'osservatore non specialista scorgesse un ricovero, un eremo o comunque un manufatto umano a cui fosse in grado di dare un'interpretazione, cercherebbe immediatamente di stabilire un rapporto tra quel manufatto, il possibile costruttore o fruitore e il contesto ambientale, ponendosi così nelle condizioni di osservare un paesaggio. Non mi sento pertanto di condividere la teoria dell'*artialization*, perché lo stesso spazio di fondo su cui modellare il paesaggio è esso stesso paesaggio, almeno per chi è in grado di percepirlo come tale.

Gabriele Paolinelli: Mi trovi del tutto concorde; pur a fronte della coerenza logica e del fascino evocativo della

posizione di Roger, penso che essa sia inutile e risulti certamente pericolosa nella cultura italiana, soprattutto nell'indurre il dubbio che esista un qualche spazio che non è parte di un paesaggio (Paolinelli G., 2009). Seguendo il ragionamento sulla comprensione della realtà e sull'attribuzione di significato alle sue connotazioni, mi pare di poter dire che tutto il tuo procedere sia essenzialmente semiologico. Come vedi la questione di fondo della dipendenza dei significati dei segni dai codici di lettura dei paesaggi? Non pensi che le attenzioni scientifiche, sia teoriche che empiriche, verso la questione dell'interpretazione dei paesaggi come configurazioni complesse di segni siano ancora insufficienti, sia rispetto alle difficoltà di studio, che rispetto alle potenzialità di comprensione della realtà? Nel tuo *Il Senso del Paesaggio* (2010) si legge una tesi che, seppure articolata attraverso argomenti dei quali non celi l'assenza di prove, affronta il tema della decifrazione della scrittura paesaggistica naturale e culturale, ovvero si pone nell'atto del leggere per comprendere e non del mero guardare. Qui, non è tanto rilevante lo specifico contenuto di quel tuo lavoro, che peraltro in ambito scientifico potrebbe essere oggetto di efficaci scandagli critici dell'ipotesi per ricercare le prove delle quali lamenti giudiziosamente l'assenza. Ciò che più mi interessa è, infatti, il metodo di osservazione, interrogazione, comprensione, che basi sull'uso normale e continuo di correlazioni semiologiche fra le diverse espressioni paesaggistiche presenti nel quadro reale con cui ci proponi di confrontarci. Sostieni una sorta di prevalenza di significato di alcuni segni o loro sistemi nella lettura di un paesaggio. Confrontando questi argomenti con quelli del saggio di cui stiamo discutendo, deduco che tu sostenga un'utilità di tale procedere nell'ambito della lettura paesaggistica divulgativa. Per parte mia, sono dell'avviso che possa risultare importante continuare a indagare questo aspetto della selezione di chiavi semiologiche utili in ragione di effettivi requisiti di capacità interpretativa e di praticabilità operativa.

Frederick Bradley: Penso che esista senz'altro il problema di una scarsa attenzione alla decodifica dei segni del paesaggio, almeno nell'ottica di una sua interpretazione in chiave olistica. Com'è ormai ampiamente riconosciuto, questo atteggiamento deriva, in larga parte, dalla mancanza di un approccio interdisciplinare allo studio paesaggistico, frutto, a sua volta, dell'evoluzione del concetto stesso di paesaggio. Troppo spesso la formazione culturale di chi si occupa professionalmente di un paesaggio, sia in un contesto scientifico, che in uno tecnico, prevale sui caratteri che oggettivamente quel paesaggio esprime. Per sua natura, qualsiasi paesaggio ha necessariamente uno o più caratteri che sono stati, e a volte sono ancora, le linee guida del modellamento del territorio e hanno influenzato la comparsa e l'evoluzione degli altri caratteri visibili e spesso anche di molti non visibili. A fronte di questa condizione oggettiva, considero prioritario capire le connessioni tra le singole componenti paesaggistiche. Ai fini divulgativi, questo approccio è essenziale perché idoneo a stimolare l'interesse (anche) dell'osservatore che non segua un indirizzamento analitico-interpretativo preconstituito.

Gabriele Paolinelli: Infatti, secondo Pandakovic e Dal Sasso (2009), *il paesaggio si presenta come forma percepibile di elementi naturali e antropizzati, in reciproche relazioni nell'estensione di un territorio. [...] Anche per l'osservatore distratto, il valore di alcuni paesaggi è imprescindibile dai significati che tali paesaggi comunicano e, quindi dalle regole, organizzatrici, naturali e antropiche, di cui gli stessi paesaggi sono testimonianza.* I paesaggi hanno dunque proprietà di indicazione (Castiglioni B. e Ferrario F., in Paolinelli G., a cura di, 2011); attraverso quanto essi indicano, senza preoccupazioni definitorie, ma con l'intenzione e la curiosità di comprenderli, possiamo svelarne le identità entrando in relazione con i luoghi (Venturi Ferriolo M., 2009). Stiamo discutendo entro un campo di finalità ben preciso; questa stessa rivista che ci ospita ha un sottotitolo, a tal proposito, significativo: il progetto del paesaggio. Consideriamo, dunque, le utilità della crescita culturale che può essere stimolata, coltivata e ottenuta intorno ai paesaggi per il progetto contemporaneo delle loro trasformazioni. In relazione al tema della lettura del paesaggio per la sua comprensione come testo, è emersa la questione della complessità e della variabilità semantica di questa scrittura. Nell'ambito degli studi paesaggistici, sono ancora evidenti e rilevanti le difficoltà di comprensione della realtà nelle sfere in cui le relazioni con le persone costituiscono variabili determinanti e, spesso, i linguaggi e i contenuti dei saperi scientifici e delle pratiche tecniche sono impropri per coinvolgerle e finiscono per escluderle. Anche dal mio punto di vista scientifico e tecnico, mi è evidente, in tal senso, un possibile ruolo peculiare e strategico della divulgazione. Come avviene in altri campi del sapere, essa può infatti generare e coltivare legami adesso assenti o troppo deboli e sparuti. Se il paesaggio è modo di pensare il reale (De Setta C., a cura

di, 1982), non possiamo escludere, di fatto, la possibilità di sviluppare una cultura paesaggistica in cui questo modo di pensare divenga patrimonio sociale al pari di altri temi di rilevanza politica fondamentale. Turri ci ha esortato a considerare come la difficile realtà delle cose non debba scoraggiarci nei nostri intenti, ma semmai appassionare la nostra ricerca. Forse questo avviene anche nel rapporto diretto tra le persone e i paesaggi: più esse hanno consapevolezza delle loro conformazioni e dinamiche e più possono appassionarsi nella loro decifrazione. Come ho sentito dire più volte Giorgio Pizzuolo agli studenti di progettazione paesaggistica, spesso i paesaggi presentano "gialli" coinvolgenti per chi ha la curiosa volontà di "indagare" per conoscerli.

Frederick Bradley: Non posso che convenire sulla necessità di una diffusa cultura del paesaggio. È utile, però, considerare che si tratta di una necessità tutta contemporanea i cui presupposti si sono creati solo con il finire della società contadina. Prima che l'urbanesimo diffuso del XX secolo ne mascherasse il valore intrinseco, la percezione del paesaggio come indicatore è stata per millenni una pratica imprescindibile nel quotidiano rapporto che l'uomo aveva con l'ambiente in cui viveva. Ora è indispensabile riscoprire il significato di questa pratica come strumento di uso comune e popolare anche in relazione al contesto urbano e, più in generale, ai modelli di sviluppo che caratterizzano la nostra epoca. *Paesaggio o Panorama?* va in questa direzione ed è stato pensato proprio come mezzo di diffusione della cultura del paesaggio, ma è solo un momento di un percorso iniziato una decina di anni fa e che intendo proseguire sperimentando nuove forme comunicative, anche in risposta alla complessità e alla variabilità semantica dei paesaggi a cui fai cenno.

Bibliografia

- Angela P., *Viaggi nella scienza. Il mondo di Quark*, Garzanti, Milano, 1982
- Bradley F., *Il senso del paesaggio. Sulla pratica ancestrale dell'osservazione del paesaggio*, Promorama, Milano, 2010
- Bradley F., *Andar per paesaggi. Capire il paesaggio senza esserne specialisti*, Medlats, Carrara, 2011
- Calandra L.M., *Progetto geografia. Percorsi di didattica e riflessione*, vol. 2, Erickson, Trento, 2007
- Castiglioni B., *Education on landscape for children*, Council of Europe, Strasbourg, 2009
- Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione, pianificazione*, CLEUP, Padova, 2009
- Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000
- Dal Sasso A., Pandakovic D., *Super vedere il paesaggio*, CittàStudi, Novara, 2009
- De Setta C. (a cura di), *Il paesaggio. Storia d'Italia*, Annali, vol. 5, Einaudi, Torino, 1982
- Gagliardo P., *Il paesaggio come comunicazione*, in Bollettino della Società Geografica Italiana, s. XII, v. IV, 2, 1999
- Küster H., *Piccola storia del paesaggio*, Donzelli, Roma, 2010
- Metta A., *Paesaggi d'autore. Il Novecento in 120 progetti*, Alinea, Firenze, 2008
- Paolinelli G., *Dal paese al paesaggio con Alain Roger*, in Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio, 11, 2009
- Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, FrancoAngeli, Milano, 2011
- Priore R., *Un cambiamento di idee e norme (curare ogni paesaggio)*, in Paolinelli G. (a cura di), Op. cit., 2011
- Raffestin C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio del paesaggio*, Alinea, Firenze, 2005
- Roger A., *Brevi trattati sul paesaggio*, (Gallimard) Sellerio, (Paris, 1997) Palermo, 2009
- Sestini A., *Caratteri del paesaggio italiano*, in Le vie d'Italia, 11, 1962
- Sestini A., *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano, 1963
- Turri F., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998
- Venturi Ferriolo M., *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollati e Boringhieri, Torino, 2009



Frederick Bradley Naturalista e geologo, da 30 anni applica lo studio del paesaggio alla sua attività professionale. Nel 2004 ha creato il marchio GIIPA - Guide al Paesaggio d'Italia con cui sviluppa progetti editoriali e di formazione. È autore di oltre una trentina tra manuali tecnici e guide; le sue pubblicazioni più significative in ambito paesaggistico sono *Il Senso del Paesaggio* (2010), un saggio in cui si propone una teoria sull'interpretazione del paesaggio, e *Andar per Paesaggi* (2011), un manuale di lettura del paesaggio rivolto anche a un pubblico non specialista.



Gabriele Paolinelli Architetto, è ricercatore presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del territorio dell'Università di Firenze e docente di Architettura del Paesaggio alla Facoltà di Architettura. Ha insegnato alla Facoltà di Economia dello stesso ateneo e alla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Ha pubblicato vari contributi di studio e ricerca e curato numerosi incarichi di pianificazione e di progettazione paesaggistica. È consulente di enti e istituti pubblici e aziende.

Landscape or Panorama? On reading the landscapes, writings of life

written by Frederick Bradley e Gabriele Paolinelli

In common phraseology the terms landscape and panorama are generally considered synonymous and alternately used for both the features affording perception of the significance of a given territory and for the scenery, that is, for the representation of a territory recognized as having important aesthetic worth. A dualism (additionally and primarily cultural) of such import as to influence the historical development of the concept of landscape itself, with heavy repercussions on defining criteria for planning and managing the land as well as on how the normal person views it. This is the theme of Paesaggio o Panorama?, a contribution published in the Paysage Overview and the idea behind this brief essay, given the form of a dialogue with the contribution's author. Beginning from the need to pursue a policy of landscape sensitization and education, and from the worrisome lack of commitment to this (with admirable exceptions), the dialogue critiques the concept of landscape and its necessary distinction from mere scenery. It reveals how the markedly by-sector framework of landscape studies is a factor limiting the process of sensitizing people to the social and economic importance of the landscape as well hindering progress in scientific knowledge. In agreement and continuity with what several authors have long proposed, the semiotic approach seems to be, among the various ways to interpret the landscape, the most respondent both to scientific survey and to the need to foster a landscape mentality as expressed in the dictates of the European Landscape Convention. This is the background for publication of Paesaggio o Panorama?, a step along the path of broader landscape sensitization/education that foresees the use of and experimentation with different forms of communication, depending in part on the intrinsic semantic variability of different landscapes.